



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

Le incognite demografiche del Corno d’Africa

*Valentina Fusari**

Abstract

In the last decade, European considerations and narratives about the Horn of Africa have been conveyed by the desire to contain the mobility that characterizes the region. However, a more inclusive and less Eurocentric analysis would lead to comprise - and therefore to discuss - the role played by the population growth rates in the different countries of the region in terms of stability and security, potentiality and risk. With this in mind, the family planning programs implemented to control fertility engage local governments, often in partnership with international donors, in long-term challenges. The positive outcomes of such programs are partial, and a stronger action to reach the “demographic peripheries”, where the services and the control of the state diminish, should be implemented. Indeed, the region is facing an interesting population age structure that opens the possibility of a demographic dividend. Nevertheless, it is the management of the population growth, even before mobility control, that may determine, together with an investment in human capital, the positive consequences offered by the demographic bonus, whose potential is influenced by the political, socio-cultural and environmental context.

Keywords: Horn of Africa – Demographic Anthropology – Family Planning Programs – Demographic Dividend.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Nota metodologica. 3. Una riflessione di lunga durata. 4. Crescite. 5. Pianificazione familiare. 6. Dividendo demografico. 7. Conclusioni.

* Assegnista di ricerca e docente di Popolazione, Sviluppo e Migrazioni presso l’Università di Pavia.

1. *Introduzione*

Dal punto di vista demografico, il Corno d’Africa (Eritrea, Etiopia, Gibuti e Somalia) non si presta a generalizzazioni, in quanto comprende un colosso demografico, con popolazione superiore a 100 milioni (Etiopia) e piccoli Paesi di pochi milioni di abitanti (Eritrea, Gibuti). Comprende Paesi che dal 1950 hanno mostrato un flebile calo della fecondità (Somalia), accanto a Paesi con un più rapido declino della fecondità (Eritrea, Gibuti) o che hanno sperimentato uno stallo (Etiopia). Comprende, quindi, contesti in cui il Tasso di Fecondità Totale (TFT)¹ oggi resta eccezionalmente alto, superando i 6 figli per donna in età feconda (Somalia), e altri in cui si avvicina al livello di sostituzione (Gibuti)². Di conseguenza, anche il tasso di incremento medio annuo, che indica di quanto aumenta la popolazione e con quale velocità, è variato nel corso del tempo, assestandosi nell’ultimo decennio fra 1,6% (Eritrea, Gibuti) e 2,8% (Etiopia, Somalia). Inoltre, anche l’urbanizzazione è cresciuta nella regione: Eritrea ed Etiopia, nonostante la rapida crescita della popolazione urbana, restano realtà rurali, mentre Gibuti e Somalia hanno avuto una minor crescita della popolazione urbana, ma risultano fortemente urbanizzate. Infine, accanto a Paesi molto diversi per composizione etnica (Etiopia), ve ne sono altri che mostrano una forte omogeneità (Somalia). Tuttavia questi contesti sono accomunati da un segmento crescente di popolazione in età lavorativa, ma ancora giovane, e da alta mobilità di varia natura. La relazione fra dinamica e struttura, quindi, racchiude le incognite demografiche della regione, che si trova ad affrontare sfide che rischiano di tradursi in importanti opportunità di sviluppo o in delicati fattori di instabilità.

A partire dagli anni ’90 del secolo scorso, i Paesi del Corno d’Africa hanno sperimentato l’avvio del processo di transizione demografica, diversificandosi fra loro per ritmi, fattori (sistemi culturali, economici, politici) e crisi (conflitti e guerre civili, carenze alimentari e carestie, deterioramento degli standard di vita e diffusione di epidemie) che hanno determinato le traiettorie dei tassi di natalità e mortalità. Pertanto, i cambiamenti demografici della regione devono essere compresi anziché denunciati, soprattutto per poter affrontare le problematiche di sicurezza che destano preoccupazione tanto nella regione quanto in Europa, che legge nei cambiamenti demografici i prodromi dei flussi migratori. Il tasso di incremento demografico rappresenta, quindi, un indicatore importante per prevedere le esigenze della popolazione in termini di infrastrutture (scuole, ospedali, alloggi, trasporti), risorse (cibo, acqua, elettricità) e posti di lavoro, nonché per disegnare politiche demografiche in grado di modificare i comportamenti della popolazione. L’incapacità di soddisfare internamente la domanda di beni e servizi da parte di un Paese può essere percepita o tradursi in

¹ La sommatoria dei singoli tassi specifici di fecondità indica l’ammontare medio di figli per donna in età feconda e pertanto rappresenta un indicatore sintetico dell’intensità della fecondità.

² Il livello di sostituzione demografica si raggiunge quando il TFT si assesta intorno a 2, determinando così una crescita nulla della popolazione.

una minaccia per l'intera regione, caratterizzata da forte mobilità, rischiando di mettere sotto pressione la stabilità politica e alimentare dei contesti limitrofi e di destare preoccupazione anche in potenziali contesti di accoglienza oltre i confini continentali.

Il presente contributo mira a tracciare, attraverso la prospettiva dell'antropologia demografica, le connessioni tra diversi processi demografici e le forze sociali, economiche, politiche, culturali, in contesti in cui i dati quantitativi disponibili rappresentano prevalentemente stime, la cui attendibilità è variabile. Già Tabutin, infatti, all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, lamentava le lacune relative alla disponibilità di dati demografici e la diversità delle informazioni disponibili nei diversi contesti: «En définitive, malgré des progrès réels, l'Afrique, dans sa partie subsaharienne, demeure la région statistiquement la plus mal connue du monde»³, sottolineando l'impatto negativo che tale carenza ha su pianificazione e implementazione di adeguate politiche di sviluppo. La nota metodologica, utile ad inquadrare le fonti utilizzate per descrivere i trend demografici in un arco temporale di circa trent'anni (1990-2020) e la prospettiva attraverso cui i dati quantitativi vengono letti, è seguita da una riflessione finalizzata a inserire i cambiamenti degli ultimi decenni in una prospettiva di lunga durata. Poi, verrà dedicato spazio alla crescita della popolazione nel Corno d'Africa e al suo controllo nei diversi contesti nazionali. Infine, si valuteranno gli esiti delle dinamiche demografiche in termini di struttura e composizione della popolazione, con particolare riguardo al bonus demografico, inteso come la sfida principale che la regione si trova ad affrontare.

2. Nota metodologica

Per quanto guidata da modelli statistici internamente logici, l'elaborazione di indicatori demografici, decontestualizzata o non accompagnata da un'interpretazione socio-culturale, rischia di tradursi in uno sterile esercizio di stile o di proporre semplificazioni di fenomeni fortemente complessi. Infatti, vedere gli esseri umani come semplici "unità" da adattare ad un modello demografico in cui i parametri variano indipendentemente dal loro significato empirico o sociologico conduce a esercizi numerici di facile manipolazione mediatica: un messaggio semplificato, presentato in modo unidimensionale e privo di riflessione critica, sottovaluta la complessità della società, dando alla popolazione il primato sulle persone. Di conseguenza, le popolazioni vengono trattate come numeri aggregati, dimenticando i singoli esseri umani che le compongono e ne determinano dinamiche e struttura.

Fino agli anni '90, il Corno d'Africa soffriva un'evidente carenza di dati socio-demografici. Alcuni conteggi (piuttosto rudimentali) furono condotti nei Paesi sotto la dominazione francese, italiana e britannica. I sistemi anagrafici

³ D. Tabutin, *La croissance démographique de l'Afrique. Bilan et Perspectives*, in *Tiers Monde*, Vol 35 No. 125, 1991, p. 160.

funzionavano in modo non adeguato e spesso solo per la componente europea. La situazione migliorò dagli anni '70 grazie allo sviluppo e al rafforzamento di istituti statistici nazionali, alla formazione di personale competente, al sostegno finanziario esterno per le operazioni di raccolta dei dati e all'avvio di grandi progetti internazionali come il *World Fertility Survey* (WFS) tra il 1974 e il 1982 o i *Demographic and Health Survey* (DHS) sponsorizzati dagli Stati Uniti a partire dal 1984 e ancora attivi⁴. Infine, nel ventunesimo secolo, grazie alla cooperazione statistica e alla conferma che i dati sono la linfa vitale del processo decisionale, nel 2011 è stato firmato il *Busan Action Plan for Statistics* (BAPS) per rendere possibile l'accesso a statistiche di qualità per la definizione di politiche demografiche e piani di sviluppo nazionale. Il BAPS dichiara l'indipendenza, l'imparzialità, l'attendibilità, l'adeguatezza, la puntualità e l'accessibilità come requisiti fondamentali delle statistiche ufficiali. Di conseguenza, si assiste ad una rivoluzione dei dati, ovvero ad un'esplosione del volume dei dati, della velocità con cui vengono prodotti, del numero dei produttori (agenzie internazionali, centri di ricerca, uffici nazionali di statistica), della loro diffusione e della gamma di aspetti che ricoprono. Una crescente domanda da parte delle diverse componenti della società ha guidato questa rivoluzione, ma ancora non si è colmato il gap relativo a disponibilità e qualità dei dati fra *Global North* e *Global South*, per cui risultano ancora necessari investimenti nazionali e internazionali nel settore statistico, che deve svolgere un ruolo strategico quale infrastruttura imprescindibile di conoscenza per la progettazione e definizione di interventi adeguati, come ribadito con il *Partnership in Statistics for Development in the 21st Century* (2013); *A World That Counts: Mobilising the data Revolution for Sustainable Development* (2014); il *Financing for Development* (2015) ed i diversi progetti di cooperazione statistica finalizzati all'assistenza tecnica e formativa⁵.

Nonostante gli sforzi in atto, però, i dati demografici relativi ai Paesi del Corno d'Africa raccolti attraverso i classici strumenti della demografia risentono ancora del livello di alfabetizzazione, della carenza di collettori formati, dalla mancanza di fondi e di mappe accurate, di infrastrutture per il trasporto e di comunicazione, dei limiti di anagrafe e stato civile, della diffidenza da parte dei rispondenti e delle successive manipolazioni per motivi sociali o politici. Pertanto, date la natura del presente contributo e la necessità di presentare dati comparabili nel tempo e nello spazio per l'intera regione, le stime provengono prevalentemente dalla 2019 *Revision of the World Population Prospect*, rilasciata dalla *Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations*

⁴ Dal 1984, il *Demographic and Health Surveys Program* ha fornito assistenza tecnica a oltre 300 indagini in più di 90 Paesi, promuovendo in particolar modo la raccolta ed elaborazione dati relative alla salute riproduttiva delle popolazioni del *Global South*.

⁵ V. Fusari, *I dati demografici relativi alle migrazioni*, in A.R. Calabrò (a cura di), *Disegnare, attraversare, cancellare i confini. Una prospettiva interdisciplinare*, Giappichelli Editore, Torino, 2018, p. 48.

*Secretariat*⁶. Nonostante i limiti che questa fonte può avere, ha però il pregio di offrire serie storiche di dati, utili per comprendere le variazioni nella dinamica e nella struttura fra il 1990 ed il 2020, nonché di consentire spostamenti nel passato, quando i Paesi non avevano gli attuali confini territoriali, e nel futuro, grazie alle previsioni, in questo caso considerate nella loro variante media e non oltre il 2050. Per quanto riguarda la fecondità e alcuni tratti peculiari relativi ai comportamenti riproduttivi, invece, i DHS, laddove disponibili, fungono da fonti principali. Nello specifico, per l’Etiopia sono disponibili DHS e approfondimenti sugli stessi, che coprono l’ultimo ventennio. Per l’Eritrea, invece, sono disponibili due DHS (1995 e 2002) ed un *Eritrea Population and Health Survey* (2010). Infine, mentre per Gibuti si hanno il *Djibouti Household Survey* (1996) e l’*Household 2017 Survey Project*, per la Somalia si può fare riferimento solo al recente *Somali Health and Demographic Survey* (2019)⁷.

Tuttavia, nel tentativo di indagare come “risultati numerici” simili siano l’esito e possano essere conseguenza di diversi scenari, è necessario proporre interpretazioni che considerino l’importanza del contesto culturale, sociale, economico e politico. Pertanto, grazie all’approccio dell’antropologia demografica⁸, che prevede l’interazione di strumenti demografici (statistici) e

⁶ United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019). *World Population Prospects 2019*. Per accedere alla banca dati si rinvia a: <https://population.un.org/wpp/DataQuery/>.

⁷ Y. Mekonnen, A. Mekonnen, *Utilization of Maternal Health Care Services in Ethiopia*, DHS Further Analysis Reports No. 38, ORC Macro, Calverton, Maryland, USA, 2002; Central Statistical Agency/Ethiopia, ORC Macro, *Ethiopia Demographic and Health Survey 2005*, Central Statistical Agency/Ethiopia and ORC Macro Addis Ababa, Ethiopia, 2006; Tesfayi Gebreselassie, Pav Govindasamy, *Levels and Trends in Unmet Need for Family Planning Among Adolescents and Young Women in Ethiopia: Further Analysis of the 2000, 2005, and 2011 Demographic Health Surveys*, DHS Further Analysis Reports No. 72, ICF International, Calverton, Maryland, USA, 2013; Central Statistical Agency/CSA/Ethiopia and ICF, *Ethiopia Demographic and Health Survey 2016*, CSA and ICF, Addis Ababa, Ethiopia, and Rockville, Maryland, USA, 2016; Ethiopian Public Health Institute, Federal Ministry of Health, Addis Ababa, Ethiopia, and The DHS Program, *Ethiopia: Mini Demographic and Health Survey 2019 - Key Indicators*, ICF, Rockville, Maryland, USA, 2019; National Statistics Office/Eritrea and Macro International, *Eritrea Demographic and Health Survey, 1995*, National Statistics Office/Eritrea and Macro International, Calverton, Maryland, USA, 1995; National Statistics and Evaluation Office/Eritrea and ORC Macro, *Eritrea Demographic and Health Survey 2002*, National Statistics and Evaluation Office/Eritrea and ORC Macro, Calverton, Maryland, USA, 2003; National Statistics Office (NSO) [Eritrea] and Fafo AIS, *Eritrea Population and Health Survey 2010*, National Statistics Office and Fafo Institute for Applied International Studies, Asmara, Eritrea, 2013; National Directorate of Statistics, Ministry of Commerce and Tourism, World Bank, *Djibouti Household Survey - Social Indicators 1996*, National Directorate of Statistics, Ministry of Commerce and Tourism, Djibouti, Djibouti, 1996; World Bank, *Djibouti - Household Survey 2017 Project*, World Bank Group, Washington, D.C., 2017; UNFPA Somalia, *Somali Health and Demographic Survey*, Mogadishu, Somalia, 2019.

⁸ Per la genesi della disciplina e approfondimenti metodologici si rinvia a: P.G. Solinas, *Popolazioni e sistemi sociali: linee di ricerca in etnodemografia*, Carocci, Roma, 1992; D. Kertzer, T. Fricke (eds), *Anthropological Demography. Toward a New Synthesis*, Chicago University Press, Chicago, 1997; E.A. Roth, *Culture, Biology, and Anthropological Demography*,

antropologici (socio-culturali), si leggeranno i comportamenti demografici come esito dell'interazione fra soggetti demografici (le persone) e categorie statistiche (popolazione e specifici gruppi al suo interno). Tale approccio olistico propone una lettura dei fenomeni demografici all'interno dello scenario socio-culturale, ambientale, economico e politico in cui si sviluppano⁹. L'obiettivo, quindi, va oltre la descrizione e mira ad una comprensione emica dei processi demografici in corso.

3. *Una riflessione di lunga durata*

Attualmente il 42,1% della popolazione dell'Africa sub-sahariana ha meno di 15 anni, circa il 3% della popolazione ne ha oltre 65, mentre la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) rappresenta il 54,9% del totale. Il Corno d'Africa non si discosta da queste stime (rispettivamente 40,6%, 3,5% e 55,9%), che rappresentano al contempo l'esito strutturale delle dinamiche naturali e sociali che hanno caratterizzato la regione nel corso dei secoli e la base di una potenziale crescita demografica ed economica nel medio termine.

Gli storici concordano sul ruolo fondamentale giocato in Africa sub-sahariana da fattori climatici (siccità, carenza di cibo, carestia, epidemie) e socio-politici (commercio di schiavi, colonialismo, guerre) sulle dinamiche demografiche¹⁰. A fini descrittivi, si possono individuare tre principali periodi di cambiamento demografico: una crescita stabile, caratterizzata da fasi di declino, fra il 1700 ed il 1890, a fronte di un precedente tasso di incremento medio annuo stimato sotto lo 0,5%; un tasso che passa dallo 0,2% all'1% fra il 1890 ed il 1950; infine, dal 1950, una crescita superiore al 2%¹¹.

Scendendo nel dettaglio delle singole fasi, si evince che, prima del 1700, la crescita demografica era modesta perché la tratta schiavistica atlantica non era ancora sufficientemente sviluppata da determinare uno stallo della regione, ad eccezione di alcuni contesti molto colpiti, come l'Angola, il Golfo del Benin e il Senegambia. Nel corso del diciottesimo secolo (1700-1790), in conseguenza della

Cambridge University Press, Cambridge, 2004; C. Bucciante, V. Fusari, *Lineamenti di etnodemografia*, Cedam, Padova, 2008; V. Petit, *Counting Populations, Understanding Societies. Towards an Interpretative Demography*, Springer, Dordrecht, 2013.

⁹ S.N. DeWitte, *Demographic Anthropology*, in *American Journal of Physical Anthropology*, No. 165, 2018, p. 893.

¹⁰ G. Campbell, *The State and the Pre-Colonial Demographic History: The Case of Nineteenth Century Madagascar*, in *The Journal of African History*, Vol 32, No. 3, 1991, p. 415; D.D. Cordell, *African Historical Demography in the Years since Edinburgh*, in *History in Africa*, Vol. 27, 2000, p. 61; B. Etemad, *Pour une approche démographique de l'expansion coloniale de l'Europe*, in *Annales de Démographie Historique*, n. 1, 2007, p. 13; S. Doyle, *Demography and Disease*, in J. Parker, R. Reid (eds), *Oxford Handbook of Modern African History*, Oxford University Press, Oxford, 2013, pp. 38-55.

¹¹ P. Manning, *African Population, 1650-2000: Comparisons and Implications of New Estimates*, in E. Akyeampong, R.H. Bates, N. Nunn, J. Robinson (eds), *Africa's Development in Historical Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014, pp. 131-150.

tratta schiavistica atlantica, le popolazioni dell’Africa Occidentale e Centrale vennero drenate¹², mentre la tratta che investì le popolazioni dell’Africa Orientale ebbe un impatto meno disastroso, consentendo una crescita modesta della popolazione dell’area. In questa fase, la tratta atlantica determinò una forte variazione nella sex ratio nelle zone di origine, poiché interessava soprattutto la popolazione maschile adulta. I tassi specifici di migrazione forzata per sesso ed età hanno, infatti, mostrato come sia il coinvolgimento della popolazione femminile in età fertile a minare la capacità riproduttiva delle comunità soggette alla tratta.

I cambiamenti occorsi nella tratta schiavistica nel diciannovesimo secolo (1790-1890) incisero fortemente sulla struttura e sulla dinamica della popolazione dell’Africa sub-sahariana. I dati relativi a sesso ed età dei catturati durante il diciannovesimo secolo non furono dettagliati come per il secolo precedente, anzitutto perché il commercio di schiavi nell’Atlantico divenne illegale, rendendo i documenti ufficiali meno comuni. La tratta degli schiavi nell’Oceano Indiano, invece, rappresentava una grande fetta del commercio estero, accompagnato da documenti dettagliati (in particolare quelli relativi al viaggio). Contemporaneamente, la schiavitù continentale si espanse notevolmente, ma venne documentata solo in rare circostanze. Comunque, nonostante la fragilità e l’incompletezza della documentazione, è possibile ipotizzare l’impatto che la tratta ha avuto sulla vitalità di specifici gruppi etnici e sulle popolazioni delle regioni interessate.

Pertanto, tra il 1700 e il 1900, a differenza di altre regioni del mondo in cui la popolazione cresceva costantemente e linearmente, la popolazione dell’Africa sub-sahariana ristagnava¹³ o aumentava sensibilmente¹⁴. La sua proporzione rispetto alla popolazione mondiale, in aumento fin dall’antichità, diminuì costantemente dal sedicesimo secolo (quando rappresentava il 17% della popolazione mondiale) alla fine del diciannovesimo secolo (quando finì per essere il 6%). Il tasso di incremento medio annuo del sub-continente rimase, quindi, flebile fino al ventesimo secolo, assestandosi tra 0,13% e 0,21%. L’epoca coloniale (1890-1950) segnò la crescita della popolazione dell’Africa sub-sahariana in quasi tutti i territori fin dall’inizio del ventesimo secolo. Le stime sulla popolazione relative all’epoca coloniale, tuttavia, risultano imprecise, perché tendevano a sottostimare i totali della popolazione e a sopravvalutare i tassi di

¹² G. U. Nwokeji, *The Slave Trade and Culture in the Bight of Biafra: An African Society in the Atlantic World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010; A. Bellagamba, S.E. Greene, M.A. Klein (eds), *African Voices on Slavery and the Slave Trade: Volume 1. The Sources*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013; A. Bellagamba, S.E. Greene, M.A. Klein (eds), *African Voices on Slavery and the Slave Trade: Volume 1. Essays on Sources and Methods*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016.

¹³ J.N. Biraben, *L’evoluzione du nombre des hommes*, in *Population et Sociétés*, No. 394, 2003, p. 1.

¹⁴ D. Cordell, *Population and Demographic Dynamics in Sub-Saharan Africa in the Second Millennium*, Paper presented at the IUSSP Conference “History of World Population in the Second Millennium”, Florence, 28-30 Giugno 2001.

crescita¹⁵. Inoltre, alla fine del diciannovesimo secolo, in Africa sub-sahariana, ampi segmenti di popolazione erano ancora tenuti in schiavitù, in quanto i processi di fuga, emancipazione, dipendenza secondo altre forme di subordinazione o cambiamenti di status ebbero luogo gradualmente, tanto che la dissoluzione della schiavitù sembrò relativamente completa solo negli anni '30 del ventesimo secolo, seppur da nessuna parte si giunse alla totale emancipazione degli schiavi, la cui crescita naturale rimaneva circoscritta sia per lo stato di salute compromesso che per la difficoltà a formare unioni¹⁶.

La colonizzazione intensa (1880-1920) rallentò o rappresentò una battuta d'arresto nella crescita demografica a causa del lavoro forzato, dello sfollamento di alcune aree, dell'introduzione di malattie. Durante l'espansione coloniale, d'altronde, si fece strada la cosiddetta "*Dying Native Story*", che dipingeva le popolazioni colonizzate come troppo deboli per sopravvivere al contatto con gli europei, compromettendo la disponibilità di manodopera nelle colonie di sfruttamento¹⁷. Da questo timore nacquero numerose iniziative per enumerare le popolazioni indigene dei territori conquistati, sia a fini amministrativi e finanziari, che di miglioramento della sicurezza alimentare e sanitaria. Infatti, dagli anni '20 si manifestò la ripresa della dinamica demografica, fino alla massiccia crescita registrata a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo, con un ritmo crescente tra il 1950 e il 1985, che ha determinato una graduale diversificazione tra i Paesi a causa del ritmo del declino della fecondità, dell'incidenza di epidemie (quali l'HIV/AIDS) e di prolungati conflitti (come la trentennale guerra fra Eritrea ed Etiopia). Dal 1965, il tasso di incremento medio annuo della popolazione dell'Africa sub-sahariana supera il 2,5%, toccando il picco fra il 1980 ed il 1995 (2,83%), per poi assestarsi oltre il 2,6% dagli anni 2000. Oggi, il tasso è pari al 2,65%, diversamente dallo 0,12% registrato dall'Europa. Nonostante il rallentamento del ritmo di crescita, l'attuale struttura della popolazione sub-sahariana, con ampie coorti di donne in età riproduttiva, indurrà ulteriori significativi aumenti della popolazione nei prossimi tre o quattro decenni. Tuttavia, l'epoca post-coloniale, oltre ad aver registrato continui e significativi cali della mortalità e miglioramenti nella pianificazione familiare, ha rivelato anche importanti differenze fra i diversi contesti. A tal riguardo, il Corno d'Africa si presta come caso di studio peculiare, tanto da sfidare il modello classico della transizione demografica¹⁸. La stabilità politica, la sicurezza alimentare, la salute della popolazione, lo sviluppo socio-economico e la diversificazione dei modelli

¹⁵ K. Ittmann, D.D. Cordell, G.H. Maddox (eds), *The Demographics of Empire. The Colonial Order and the Creation of Knowledge*, Ohio University Press, Athens, 2010.

¹⁶ G. Campbell, *The State and the Pre-Colonial Demographic History*, cit.

¹⁷ T. Rowse, "*Rooted in Demographic Reality*": *The Contribution of New World Censuses to Indigenous Survival*, in *History and Anthropology*, Vol 25, No. 2, 2014, p. 246.

¹⁸ W.P. Handwerker (ed), *Culture and Reproduction. An Anthropological Critique of Demographic Transition Theory*, Westview Press, Boulder and London, 1986; M. Livi Bacci, *Transizione e transizioni*, in SIS, *Atti del Convegno "Continuità e discontinuità nei processi demografici"*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995, p. 25.

riproduttivi, infatti, hanno contribuito a caratterizzare la traiettoria demografica dei Paesi della regione.

3. *Crescite naturali*

All'inizio degli anni '50 del secolo scorso, i livelli di fecondità erano alti e quasi stabili in tutta l'Africa sub-sahariana, facendo ipotizzare che alcune popolazioni avessero iniziato deliberatamente a limitare la loro crescita ricorrendo a metodi tradizionali di controllo delle nascite o all'aborto¹⁹. La transizione della fecondità si accentua a partire dagli anni '80, quando il Corno d'Africa è segnato da conflitti, siccità e carestie, da alti TFT e mortalità infantile.

I livelli di fecondità, al di sopra della soglia di sostituzione e accompagnati al contenimento della mortalità infantile, hanno portato nell'ultimo trentennio i Paesi del Corno d'Africa a dover fronteggiare sfide multiple (sociali, economiche, ambientali), che hanno messo a rischio l'accesso della popolazione - e in particolare dei gruppi più vulnerabili - alle risorse materiali e immateriali, minando così anche le possibilità di sviluppo sociale ed economico della regione. La regione, infatti, oltre a contenere l'Etiopia, secondo colosso demografico d'Africa, esemplifica l'"eccezionalità africana"²⁰, poiché il declino della fecondità è imputabile a tutte le classi d'età feconde e non solo alle classi più anziane, che una volta raggiunto il numero di figli desiderato limitano la loro carriera riproduttiva²¹.

Le cause di questo esito demografico differiscono da contesto a contesto, ma, ad eccezione di Gibuti e in parte dell'Eritrea, tutti i Paesi dovranno far fronte all'inerzia demografica, che vede nella struttura per sesso ed età dell'attuale popolazione, il motore della crescita naturale, ormai intesa come la "bomba da disinnescare" al fine di, nel breve e medio termine, beneficiare del bonus demografico generato dalle precedenti coorti di madri. L'Etiopia, ad esempio, mostra un importante calo del TFT solo a partire dal 2000, dopo aver mostrato uno stallo, imputabile a cause concomitanti, che vanno dalle differenze di fecondità registrate per residenza (aree urbane e aree rurali), per grado di istruzione femminile, per religione e status economico, nonché per la difficoltà di accesso ai metodi di pianificazione familiare. Il calo del TFT, però, rischia di non

¹⁹ J. Casterline, S. Agyei-Mensah, *Fertility Desires and the Course of Fertility Decline in Sub-Saharan Africa*, in *Population and Development Review*, Vol. 43 No. 51, 2017, p. 84.

²⁰ A. Admassie, S. Neru, S. Megquier, *Harnessing the Demographic Dividend in Ethiopia*, in *Population Reference Bureau*, 1 agosto 2017, disponibile www.prb.org/harnessing-the-demographic-dividend-in-ethiopia/

²¹ J.C. Caldwell, I.O. Orubuloye, P. Caldwell, *Fertility Decline in Africa: A New Type of Transition?*, in *Population and Development Review*, Vol. 18 No. 2, 1992, p. 211; J.B. Casterline, *The Pace of Fertility Transition: National Patterns in the Second Half of the Twentieth Century*, in *Population and Development Review*, Vol. 27, 2001, p. 17; J. Bongaarts, J. Casterline, *Fertility Transition: Is Sub-Saharan Africa Different?*, in *Population and Development Review*, Vol. 38, 2012, p. 153; J.P. Guengant, J.F. May, *African Demography*, in *Global Journal of Emerging Market Economies*, Vol. 5 No. 3, 2013, p. 215.

avere immediato riscontro nel calo della natalità e, quindi, nella crescita della popolazione. Infatti, l'Etiopia, come la Somalia, fra il 2010 ed il 2045 mostra una popolazione femminile crescente nella classe di età 15-49 anni, che arriva anche a superare il 25% della popolazione nazionale, lasciando ipotizzare un aumento della popolazione per inerzia demografica. Diversamente Gibuti, anche grazie ad una popolazione numericamente contenuta, che favorisce la gestione delle campagne nazionali finalizzate alla diffusione della pianificazione familiare, ha sperimentato il surplus di donne in età riproduttiva fra il 1995 ed il 2015, ma nel medesimo arco temporale ha segnato un calo drastico del TFT e della natalità, riuscendo così a contenere i ritmi di crescita.

L'Eritrea, invece, rappresenta un caso oltremodo interessante, in quanto il crollo nella natalità successivo all'ottenimento dell'indipendenza è perdurato fino alla fine del secondo conflitto con l'Etiopia (1998-2000), quando si è avuta una lieve ripresa prima di un nuovo crollo, riconducibile ai flussi migratori in uscita, come lascia intendere anche la percentuale calante di donne in età riproduttiva nel medesimo arco temporale. Inoltre, l'introduzione dell'*Eritrean National Service* nel 1994 e il successivo inasprimento con la *Warsay Ykealo Development Campaign* (WYDC) nel 2002²², che coinvolgono anche le donne nella ricostruzione socio-economica del Paese, hanno determinato un nuovo esodo e l'aumento dei nuclei domestici con a capo una donna, che sono passati dal 31% del 1995, al 47% del 2002, al 47,2% del 2010. Tuttavia anche in questo caso si riscontrano differenze nella distribuzione di tali nuclei, che influenzano i livelli di riproduzione. Infatti, nelle aree urbane i nuclei domestici con a capo una donna sono ormai oltre il 53%. Questa distribuzione è riconducibile alla migrazione maschile e alla separazione delle coppie dovuta allo svolgimento dei doveri nei confronti della nazione. Di conseguenza, il rischio di gravidanza diminuisce, avendo effetti anche sul TFT (vicino a 3 nelle aree urbane e a 5 in quelle rurali) e sulla natalità. Questi fattori socio-politici, quindi, hanno un notevole peso in un contesto in cui la pianificazione familiare resta contenuta e in cui i flussi migratori hanno conosciuto una forte femminilizzazione, sia verso i Paesi del Golfo che verso l'Europa²³. Inoltre, non risulta ancora valutabile l'impatto della recente pace con l'Etiopia (luglio 2018), che ha determinato lo spostamento di un ampio segmento di popolazione femminile e infantile oltreconfine. Anche questi movimenti, che al momento modificano la struttura della popolazione eritrea, potranno avere un riscontro nella futura crescita demografica di una nazione che in termini umani ha investito molto per ottenere la propria indipendenza. La Somalia, invece, pur condividendo con l'Eritrea la forte mobilità e le violenze legate alla situazione politica, presenta i valori di TFT più alti della regione,

²² G. Kibreab, *The National Service/Warsai-Yikealo Development Campaign and Forced Migration in Post-independence Eritrea*, in *Journal of Eastern African Studies*, Vol. 7 No. 4, 2013, p. 630; G. Kibrab, *The Eritrean National Service. Servitude for 'the Common Good' and the Youth Exodus*, Boydell & Brewer, Suffolk, 2017.

²³ V. Fusari, *Dinamiche etnodemografiche all'interno dello spazio geopolitico eritreo*, Libreria Scientifica, Siena, 2011.

superiori a 6 figli per donna in età feconda per tutto l'arco temporale in osservazione. Inoltre, considerando questo trend e l'aumento della popolazione femminile in età riproduttiva previsto per il prossimo ventennio, la crescita della popolazione somala pare destinata a continuare su alti ritmi anche oltre il trentennio di inerzia demografica previsto per l'intera regione.

Una menzione particolare merita l'analisi dei livelli di istruzione, come sottolineato anche dai *Millennium Development Goal 2 e 3*, rispettivamente dedicati all'istruzione primaria e alla parità di genere. Nella regione si manifesta infatti una peculiarità legata allo stallo nel processo di istruzione riconducibile agli episodi bellici. Il tentativo di alcuni studiosi di ricondurre il rallentamento del declino della fecondità²⁴, in una regione che presenta intervalli intergenesici²⁵ tradizionalmente lunghi a causa di prolungati allattamento e astinenze *post partum*, a uno stallo nel processo di istruzione non pare valido per l'Eritrea, che proprio negli anni '80 e grazie ad una capillare azione informativa dell'*Eritrean People's Liberation Front* ha favorito l'alfabetizzazione femminile e la salute riproduttiva.

In Etiopia e Somalia, invece, è più plausibile che lo stallo nella fecondità abbia riflesso la mancanza di progressi o periodi di recessione in campo educativo²⁶, in quanto l'istruzione femminile è un fattore fondamentale per il cambiamento dei modelli riproduttivi. Ciò suggerirebbe, quindi, di sanare il gap di genere al crescere del grado di istruzione investendo in istruzione femminile secondaria per contenere la crescita demografica, anziché limitarsi agli investimenti in istruzione primaria²⁷.

Diversi studi, infatti, hanno dimostrato che le donne più istruite tendono ad avere famiglie di dimensioni ridotte, in parte perché scelgono di investire più risorse nella prole²⁸. Tuttavia altri elementi meriterebbero di essere aggiunti all'analisi per comprendere il trend della fecondità, quali il miglioramento dell'alimentazione materna e il controllo della malaria, che hanno determinato un'ulteriore contrazione della mortalità infantile²⁹.

²⁴ A. Goujon, W. Lutz, K.C. Samir, *Education Stalls and Subsequent Stalls in African Fertility: A Descriptive Overview*, in *Demographic Research*, Vol. 33, 2015, p. 1281; E. Kebede, A. Goujon, W. Lutz, *Stalls in Africa's Fertility Decline Partly Result from Disruptions in Female Education*, in *PNAS*, Vol. 116 No. 8, 2019, p. 2891

²⁵ Con intergenesici si intendono i periodi di tempo che intercorrono tra ogni parto successivo al primo [NdR].

²⁶ A. Goujon, W. Lutz, K.C. Samir, *Education Stalls and Subsequent Stalls in African Fertility: A Descriptive Overview*, op. cit., 1283-1289.

²⁷ B. Schoumaker, *Stalls in Fertility Transition in Sub-Saharan Africa: Revising the Evidence*, in *Studies in Family Planning*, Vol. 50 No. 3, 2019, p. 257.

²⁸ S. Greenhalgh (ed), *Situating Fertility. Anthropology and Demographic Inquiry*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.

²⁹ M. Harris, *Cannibali e re. Le origini delle culture*, Feltrinelli, Bologna, 2013; J.E. Chavarro, W.D. Schlaff, *Introduction: Impact of Nutrition on Reproduction: An Overview*, in *Fertility and Sterility*, Vol. 110 No. 4, 2018, p. 557; I. Papaioannou, J. Utzinger, P. Vounatsou, *Malaria-anemia Comorbidity Prevalence as a Measure of Malaria-related Deaths in Sub-Saharan Africa*, in *Scientific Reports*, Vol. 9 Article No. 11323, 2019.

3. Pianificazione familiare

Affinché il declino riconducibile al cambiamento nelle preferenze dei comportamenti riproduttivi riesca a influenzare la fecondità totale, le donne sessualmente attive dovrebbero poter ricorrere a metodi anticoncezionali per evitare gravidanze indesiderate. Tuttavia le donne che intendono ricorrere alla contraccezione incontrano molteplici ostacoli, quali la mancanza di informazione e approvvigionamento; la bassa qualità e la disponibilità limitata dei servizi di pianificazione familiare; i costi; gli effetti collaterali; le obiezioni da parte dei partner o altri membri della famiglia; le preoccupazioni sull'accettabilità morale e sociale³⁰. Questi ostacoli, se non affrontati a livello comunitario e nazionale, anche con il sostegno dei leader religiosi, possono limitare l'accesso e l'utilizzo.

Nel Corno d'Africa, campagne nazionali ed internazionali hanno contribuito ad aumentare la conoscenza, l'accesso e l'utilizzo di metodi anticoncezionali moderni, sia per l'allungamento dell'intervallo intergenesico, garantendo così migliore salute riproduttiva, sia per limitare la fecondità. A livello regionale, oltre alla disponibilità e alla diffusione nei diversi territori, tre elementi si sono rivelati importanti per il variare della domanda di pianificazione familiare: il coinvolgimento di opinion leader in grado di veicolare il messaggio e la percezione relativa alla pianificazione familiare; le rimesse sociali della diaspora; la crescita della popolazione femminile nelle classi riproduttive. Il ritmo dell'aumento della domanda, nonché del suo soddisfacimento, registra andamenti diversi nei Paesi della regione, riconducibili alle politiche demografiche mirate alla salute riproduttiva, agli aiuti internazionali che hanno sostenuto tali politiche e alla volontà di spaziare o limitare le nascite da parte delle donne nelle diverse fasce d'età.

Osservando i dati a disposizione per i vari contesti nazionali, l'Etiopia nell'ultimo ventennio è sicuramente stata la nazione più performante nel tentare di soddisfare la domanda di metodi anticoncezionali moderni. Infatti, la domanda insoddisfatta è passata dal 36,6% del 2000 al 23,7% del 2019³¹, ma nonostante i progressi persistono differenze sulla base della residenza e del livello di istruzione, in quanto nelle aree rurali e nelle fasce meno alfabetizzate l'insoddisfazione della domanda resta sempre il doppio rispetto alle aree urbane e

³⁰ J. Bongaarts, J. Bruce, *The Causes of Unmet Need for Contraception and the Social Content of Services*, in *Studies in Family Planning*, Vol. 26, 1995, p. 57; J.B. Casterline, S.W. Sinding, *Unmet Need for Family Planning in Developing Countries and Implications for Population Policy*, in *Population and Development Review*, Vol. 26 No. 4, 2000, p. 691; J.B. Casterline, Z.A. Sathar, M. Haque, *Obstacles to Contraceptive Use in Pakistan: A Study in Punjab*, in *Studies in Family Planning*, Vol. 32 No. 2, 2001, p. 95; J. Cleland, S. Bernstein, A. Ezeh, A. Faundes, A. Glasier, J. Innis, *Family Planning: the Unfinished Agenda*, in *Lancet*, Vol. 368 No. 9549, 2006, p. 1810; C.F. Westoff, *New Estimates of Unmet Need and the Demand for Family Planning*, Macro International Inc, Calverton, 2006.

³¹ Dati aggiornati e comparabili sono disponibili grazie al *Family Planning Estimation Tool* elaborato da *Family Planning 2020*: www.familyplanning2020.org/data-hub.

alle fasce meglio scolarizzate. A Gibuti, invece, la domanda insoddisfatta di metodi anticoncezionali moderni nell'ultimo decennio è scesa di circa un punto percentuale e mezzo, ma ancora non copre le necessità di quasi un terzo delle donne a rischio gravidanza. In entrambi questi contesti, comunque, la traiettoria della domanda insoddisfatta è l'esito dell'impegno dei governi, attraverso campagne mirate all'accettazione e diffusione dei metodi anticoncezionali moderni, e dell'ampiezza delle coorti di donne in età riproduttiva, quindi l'offerta finisce per disegnare una traiettoria parallela alla domanda, ma su livelli inferiori. Entrambi i Paesi, infatti, mostrano una crescita nel ricorso ai metodi anticoncezionali moderni, tanto che in Etiopia vi fanno attualmente ricorso circa il 26% delle donne in età riproduttiva e il 36% delle sposate; ugualmente a Gibuti, dove circa il 20% delle donne, sposate e non, ricorrono ai metodi anticoncezionali moderni. In Eritrea e in Somalia, invece, il trend è influenzato anche dalla situazione socio-politica. In Eritrea, quasi un terzo della popolazione femminile a rischio gravidanza dichiara di avere una domanda insoddisfatta di metodi anticoncezionali moderni, necessaria a spaziare più che a limitare le nascite. Tale valore si è dimostrato abbastanza costante negli ultimi venticinque anni. Inoltre, osservando congiuntamente l'andamento del ricorso a metodi anticoncezionali moderni, si nota che la divisione delle coppie dovuta alla WYDC e alla migrazione comporta una crescita nella conoscenza ma non dell'utilizzo di tali metodi. Infatti, nell'ultimo decennio il ricorso ai metodi anticoncezionali moderni si attesta intorno all'8%, senza mostrare variazioni, ad eccezione di una lieve crescita (attualmente pari al 13%) fra le donne sposate. Infine, la Somalia, ha sperimentato una crescita della domanda insoddisfatta di mezzo punto percentuale negli ultimi anni, contestualmente ad una crescita nell'utilizzo di metodi anticoncezionali moderni, che si attesta comunque su livelli molto bassi, pari attualmente al 1,9% sul totale della popolazione femminile in età riproduttiva e al 3,3% delle donne sposate. Nella regione, quindi, gli sforzi nazionali e internazionali per garantire un'adeguata copertura risentono della continua crescita della domanda connessa alla crescita della popolazione femminile in età riproduttiva e della disponibilità dei governi e dei donatori stranieri a supportare specifiche campagne di sensibilizzazione³².

Alcuni esperti individuano nei tagli nei programmi di pianificazione familiare un ulteriore ostacolo al soddisfacimento della domanda e, di conseguenza, il debole impatto in termini di contenimento demografico. L'attenzione nazionale e internazionale alle questioni demografiche e di pianificazione familiare è sicuramente aumentata negli ultimi anni, dopo un periodo di abbandono fra gli anni '90 e nei primi anni 2000³³, anche in concomitanza con i *Millennium*

³² FP2020, *Women at the Center 2018-2019*, Bill & Melinda Gates Foundation, the UK Department for International Development, United Nations Population Fund and the United States Agency for International Development, New York, 2019. Per il recente dibattito in tema di pianificazione familiare si rinvia a www.nairobisummitcpd.org.

³³ J.F. Phillips, J.A. Ross (eds), *Family Planning Programmes and Fertility*, Oxford University Press, New York, 1992; A.O. Tsui, *Population Policies, Family Planning Programs, and Fertility:*

Development Goals, che individuavano l'importanza della salute riproduttiva, intesa in alcuni contesti, come ad esempio l'Eritrea, quale strumento utile per favorire la crescita di una popolazione numericamente contenuta e pesantemente afflitta da perdite sia per i precedenti conflitti che per i flussi migratori. Nel 2012, il *London Summit on Family Planning* ha mobilitato governi, agenzie internazionali, società civile, fondazioni e privati al fine di ampliare l'accesso alla pianificazione familiare volontaria. Il partenariato globale che ne è nato, chiamato *Family Planning 2020* (FP2020), è finalizzato a garantire l'accesso ai metodi anticoncezionali, favorendo la collaborazione, l'innovazione e la condivisione della responsabilità negli sforzi di pianificazione familiare. Tuttavia, a livello nazionale, regionale e globale, si osserva un ridimensionamento dei fondi destinati alla pianificazione familiare e una carenza di disponibilità di alcuni metodi particolarmente efficaci. A tal riguardo, l'*United Nations Population Fund* (UNFPA), che rappresenta il principale fornitore di contraccettivi in diverse aree del *Global South*, ha ammesso di dover affrontare una diminuzione di fondi pari a 253 milioni di dollari statunitensi tra il 2016 e il 2020, mostrando quindi un forte divario fra l'impegno preso con il FP2020 e la realtà dei fatti. Inoltre, i progressi raggiunti finora sono messi a rischio dalla *Mexico City Policy* (nota anche come "global gag rule" o "regola del bavaglio globale") firmata nel 2017 dal presidente americano Trump³⁴. Tale politica, infatti, ha bloccato i fondi pubblici statunitensi a tutte le organizzazioni coinvolte nella consulenza e assistenza in materia di aborto, accesso alla pianificazione familiare, alla salute sessuale e riproduttiva e ai servizi per la prevenzione e cura dell'AIDS. E in Etiopia, per esempio, i fondi statunitensi hanno rappresentato nell'ultimo decennio il principale aiuto esterno per la pianificazione familiare.

Infine, la pandemia di COVID-19 rischia di compromettere ulteriormente la disponibilità di fondi da destinare alla pianificazione familiare, perché, come sottolineato da Alvaro Bermejo, direttore generale dell'*International Planned Parenthood Federation* (IPPF), attiva in 164 nazioni nel fornire servizi di salute riproduttiva e sessuale, 5.633 stazioni sanitarie sono state chiuse dall'inizio della pandemia in 64 nazioni, di cui 477 in Africa. Queste strutture sanitarie rappresentavano, a fine 2018, il 14% dei punti in cui l'IPPF erogava i propri servizi³⁵.

The Record, in *Population and Development Review*, Vol 27 No. S1, 2001, p. 184; R. Sullivan Robinson, *Population Policy Adoption in Sub-Saharan Africa: An Interplay of Global and Local Forces*, in *Population Horizons*, Vol. 13 No. 1, 2017, p. 9.

³⁴ J.A. Singh, S.S. Abdool Karim, *Trump's "Global Gag Rule": Implications for Human Rights and Global Health*, in *The Lancet*, Vol. 5 No. 4, 2017, p. E387.

³⁵ *International Planned Parenthood Federation, COVID-19 Pandemic Cuts Access to Sexual and Reproductive Healthcare for Women around the World*, 9 aprile 2020, www.ippf.org/news/covid-19-pandemic-cuts-access-sexual-and-reproductive-healthcare-women-around-world. Un ulteriore impatto potrà essere determinato dalla scelta del presidente americano Trump di interrompere i fondi alla *World Health Organization* a fronte della risposta dell'organizzazione alla pandemia di COVID-19. Per ulteriori dettagli si rinvia a

4. *Dividendo demografico*

Le scienze sociali hanno fornito notevoli contributi nel rendere evidenti le connessioni fra cambiamenti nella struttura della popolazione³⁶ e fenomeni quali l'urbanizzazione, l'instabilità politica, la democratizzazione. Particolare attenzione, inoltre, è stata dedicata a quei contesti in cui un segmento crescente di popolazione giovane, con specifiche ambizioni e necessità, si colloca in età lavorativa, favorendo l'eccesso di "prodotto" ormai raro nel *Global North*: i giovani lavoratori. In assenza di un adeguato contenimento della natalità e laddove la mortalità, soprattutto infantile, è calata nel corso del tempo, un ampio segmento di popolazione è composto da bambini e giovani adulti, in una dinamica che si riproduce. Se si manifesta un contenimento della natalità, invece, man mano che i giovani entrano in età lavorativa, il rapporto di dipendenza tenderà a diminuire, fino ad un livello ottimale che rappresenta l'apertura di una condizione in cui, se la popolazione in età lavorativa viene pienamente impiegata in attività produttive, a parità di altre condizioni, il livello del reddito medio pro capite dovrebbe aumentare di conseguenza³⁷.

Nel Corno d'Africa, attualmente Gibuti è l'unico Paese che ha mostrato un calo lineare dell'indice di dipendenza, in grado di tradursi in un'opportunità di crescita socio-economica. Diversamente, l'Etiopia ha avviato il calo fra il 2005 ed il 2010, ma solo intorno al 2030 raggiungerà un rapporto ottimale fra classi di età improduttive e produttive, pertanto si trova ora nella situazione di dover investire nella formazione delle fasce giovani di popolazione. Anche l'Eritrea, dopo aver sperimentato un andamento oscillante dell'indice di dipendenza dopo l'ottenimento dell'indipendenza e in seguito all'ultimo conflitto con l'Etiopia, determinato da riprese di natalità, di mortalità e da flussi migratori in uscita che hanno coinvolto la popolazione adulta, ha avviato un calo costante, che si tradurrà in condizione ottimale a partire dal 2030. La Somalia, invece, risulta penalizzata e non vedrà nel medio termine l'apertura della finestra demografica. I trend regionali sono prevalentemente imputabili al peso dell'indice dipendenza giovani,

www.nytimes.com/video/us/politics/100000007088432/trump-world-health-organization-coronavirus.html.

³⁶ T. Dyson, *Population and Development: The Demographic Transition*, Zed Books, London, 2013; E. Leahy, R. Engelman, C. Gibb Vogel, S. Haddock, T. Preston, *The Shape of Things to Come: Why Age Structure Matters to a Safer, More Equitable World*, Population Action International Washington, 2012; D. Canning, S. Raja, A.S. Yazbeck (eds), *Africa's Demographic Transition. Dividend or Disaster?*, International Bank for Reconstruction and Development & The World Bank, Washington, 2015; A. Angeli, S. Salvini, *Popolazione mondiale e sviluppo sostenibile. Crescita, stagnazione e declino*, Il Mulino, Bologna, 2018.

³⁷ A. Golini, C. Marini, *Aspetti nazionali ed internazionali delle popolazioni considerate da una "finestra demografica"*, Working Paper 2, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, 2006; R. Cincotta, *Opening the Demographic Window: Age Structure in Sub-Saharan Africa*, in *New Security Beat*, October 26, 2017.

che fra gli anni '80 e '90 si assestava intorno all'80% in tutti i Paesi della regione. Successivamente tale indice ha assunto diverse traiettorie, giungendo nel ventunesimo secolo a rappresentare meno del 50% solo a Gibuti, assestandosi intorno al 70% in Eritrea ed Etiopia, mentre in Somalia resta ancora oltre l'80%.

L'agricoltura e il mercato informale, entrambi caratterizzati da bassi produttività e reddito, rappresentano i potenziali ricettori della popolazione in età lavorativa, affiancati da opportunità aperte da canali illegali che consentono di sfuggire alla miseria, quali traffici illeciti oppure l'affiliazione a gruppi jihadisti attivi nella regione, come ben esemplificato dal caso somalo e dalle modalità di reclutamento di Al-Shabaab³⁸. Inoltre, a fronte degli attuali tassi di completamento delle scuole superiori (pari intorno al 30% per i maschi e al 24% per le femmine), è improbabile garantire le competenze per competere con i lavoratori, ad esempio, dell'Asia Meridionale o dell'Africa Settentrionale. Risulta quindi necessario un investimento nell'istruzione secondaria che, oltre ad aumentare le competenze dei futuri lavoratori, rappresenta una politica indiretta per favorire ulteriormente il controllo della crescita demografica. Questo processo, infatti, attiverebbe un circolo virtuoso in cui, al calare della natalità, si potranno aumentare gli investimenti nel capitale umano di studenti e lavoratori, incentivando così lo sviluppo sociale ed economico. Diversamente, si profilerebbe l'avvio di un circolo vizioso, in cui il lento declino o lo stallo della natalità, alla base delle nutrite fasce giovani della popolazione, renderanno sempre più complicato soddisfare la domanda di istruzione e garantire la disponibilità di investimenti sui lavoratori.

Infine, come suggeriscono gli studi di demografia politica, la distribuzione per età della popolazione può influire sulle forme di governo e sull'insorgenza di disordini. Secondo questa lettura, la giovane struttura per età rende i Paesi del Corno d'Africa più vulnerabili a instabilità, poiché oltre il 60% della popolazione si colloca al di sotto dei 30 anni³⁹. Ugualmente, indagando la relazione che intercorre fra la fragilità delle istituzioni democratiche e il segmento giovane di popolazione, emerge che la probabilità che un Paese diventi una democrazia

³⁸ A. Botha, M. Abdile, *Radicalisation and al-Shabaab Recruitment in Somalia*, Institute for Security Studies Paper 266, 2016; A. Speckhard, A. Shajkovci, *The Jihad in Kenya: Understanding Al-Shabaab Recruitment and Terrorist Activity inside Kenya – in Their Own Words*, in *African Security*, Vol. 12 No. 1, 2019.

³⁹ Fra gli anni '70 e gli anni '90, i Paesi che avevano oltre il 60% della popolazione al di sotto dei 30 anni hanno avuto un rischio quattro volte superiore di conflitti civili violenti. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: E. Leahy *et al.*, *The Shape of Things to Come*, cit. Per quanto riguarda la situazione nella regione, si rinvia per il caso eritreo ad Abraham T. Zere, *Fight not Flight: Eritrea's Youth Taking Matters into Their Own Hands*, in *African Arguments*, 29 novembre, 2017, disponibile <https://africanarguments.org/2017/11/29/eritrea-youth-are-taking-matters-into-their-own-hands/>. Invece, per l'escalation di tensioni registrate in Etiopia, una lettura interessante è offerta da Eyob Balcha Gebremariam, L. Herrera, *On Silencing the Next Generation: Legacies of the 1974 Ethiopian Revolution on Youth Political Engagement*, in *Northeast African Studies*, Vol. 16 No. 1, 2016.

stabile supera il 50% solo nel momento in cui l'età mediana⁴⁰ raggiunge almeno i 29,5 anni, mentre la probabilità raggiunge l'80% a fronte di un'età mediana uguale o superiore ai 35 anni⁴¹. Attualmente, ad eccezione di Gibuti, l'età mediana degli altri Paesi è al di sotto dei 20 anni e, stando ai valori previsti, non raggiungerà i 29,5 anni neppure entro il 2050, soprattutto in Somalia, dove difficilmente si arriverà ai 20 anni.

A fronte di queste sintetiche considerazioni, quindi, si evince che il dividendo demografico, inteso come potenziale crescita socio-economica di un Paese derivante dal cambiamento della struttura per età della sua popolazione, rappresenta una sfida per la regione. Infatti, se ben gestito, contribuirà a ridurre i rapporti di dipendenza, favorendo l'inserimento delle giovani donne nel mercato del lavoro al fine di avere una ricaduta anche sulla crescita demografica. In presenza di un calo della natalità e dell'aumento della popolazione in età lavorativa, se vengono avviate adeguate politiche per differenziare e vitalizzare il mercato del lavoro, è possibile incrementare la produttività e, di conseguenza, il reddito nazionale e pro capite⁴². Il contenimento dell'indice di dipendenza giovanile, quindi, consentirebbe maggiori investimenti su ogni singolo bambino, in particolare per l'assistenza sanitaria, la sicurezza alimentare e la scolarizzazione.

Il dividendo demografico risulta strettamente legato al contenimento della crescita naturale della popolazione, che consentirebbe di aprire opportunità per allocare una quota maggiore di risorse in investimenti produttivi, compresa la formazione di capitale umano⁴³, che richiede adeguate azioni politiche ed investimenti a breve termine, con particolare riguardo all'accesso all'istruzione secondaria, alle opportunità lavorative, all'assistenza sanitaria, alla salute riproduttiva, al controllo delle malattie trasmissibili, ad una retribuzione equa e dignitosa. Diversamente, il "rigonfiamento" delle classi giovani, rappresenterà una bomba demografica e una potenziale fonte di instabilità sociale e politica a causa dell'impossibilità di accedere a risorse materiali e immateriali o alle

⁴⁰ L'età mediana ripartisce la popolazione ordinata secondo l'età in due gruppi ugualmente numerosi.

⁴¹ H. Urdal, *A Clash of Generations? Youth Bulges and Political Violence*, in *International Studies Quarterly*, Vol. 50 No. 3, 2006, p. 607; T. Dyson, *On Demographic and Democratic Transitions*, in *Population and Development Review*, Vol. 38 No. S1, 2012, p. 83; H. Weber, *Demography and Democracy: The impact of Youth Cohort Size on Democratic Stability in the World*, in *Democratization*, Vol. 20 No. 2, 2013, p. 335; R. Cincotta, *The Age-structural Theory of State Behavior*, in *Oxford Research Encyclopedia of Politics*, Oxford University Press, Oxford, 2016; B. Wilson, T. Dyson, *Democracy and the Demographic Transition*, in *Democratization*, Vol. 24 No. 4, 2017, p. 594; H. Weber, *Age Structure and Political Violence: a Re-assessment of the "Youth Bulge" Hypothesis*, in *International Interactions*, Vol. 45 No. 1, 2019, p. 80.

⁴² C.H. Teller, A. Hailemariam, T. Gebreselassie, Y. Seifu, *The Uniqueness of the Ethiopian Demographic Transition within Sub-Saharan Africa: Multiple Responses to Population Pressure, and Preconditions for Rural Fertility Decline and Capturing the Demographic Dividend*, in *African Population Studies*, Vol. 25 No. 2, 2011.

⁴³ J.F. May, V. Turbat, *The Demographic Dividend in Sub-Saharan Africa: Two Issues That Need More Attention*, in *Journal of Demographic Economics*, Vol. 83 No.1, 2017, p. 77.

difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, che si traducono in alti livelli di disoccupazione o sottoccupazione. Inoltre, per quanto il settore informale possa assorbire parte della popolazione in età lavorativa, andrebbe comunque affrontata la questione relativa alla qualità ed alle condizioni di lavoro⁴⁴. Ugualmente, come nel caso dell'Eritrea, la mobilitazione della popolazione in età lavorativa in programmi di ricostruzione nazionale non dovrebbe essere coercitiva e dovrebbe garantire un salario dignitoso, in grado di poter mantenere il nucleo familiare senza ricorrere alle rimesse della diaspora. Diversamente, la ricerca di lavoro finisce per incentivare la mobilità, sia interna che internazionale, che nel Corno d'Africa, caratterizzato da forte cultura migratoria, andrebbe ad aggiungersi alle migrazioni forzate legate a crisi ambientali e politiche.

Spesso la prima conseguenza della mobilità è la velocità di crescita delle maggiori città della regione. L'esodo rurale, oltre alla povertà, è riconducibile anche al cambiamento climatico, perché l'impoverimento del suolo, la pressione sulle risorse agrarie, le carestie e la mancanza di opportunità fungono da fattori di espulsione. Tuttavia la maggior parte dei migranti che si riversa nelle città manca di competenze adeguate per inserirsi in modo competitivo nel mercato del lavoro, finendo per ingrossare le bidonville delle metropoli. Pertanto, i centri urbani che mostrano un ritmo di crescita accelerato, si trovano anche a far fronte a seri problemi in termini di occupazione, alloggi, infrastrutture, servizi sanitari ed educativi. Lo spostamento verso la città, inoltre, spesso rappresenta la prima tappa di una *step migration* o l'opportunità di acquisire competenze da vendere in altri mercati. Infatti, da lì, chi ha i mezzi finanziari necessari per proseguire si muove verso altri contesti, ad esempio verso l'Europa⁴⁵, attraverso una *chain migration* promossa dalla diaspora. È proprio questo scenario a essere con sempre maggior frequenza manipolato dalla politica europea e condensato in un messaggio xenofobo.

5. Conclusioni

Le performance demografiche del Corno d'Africa sono l'esito di popolazioni con diverso peso demografico, rappresentano il risultato di diverse concause che hanno agito nel lungo periodo e, pertanto, richiedono specifiche risposte a livello nazionale, regionale e internazionale al fine di modificare i comportamenti demografici e beneficiare della composizione per sesso ed età della popolazione.

Nonostante la carenza di dati attendibili per disegnare adeguate politiche di intervento, le stime a disposizione consentono di ipotizzare diversi scenari in termini di sviluppo, stabilità e sicurezza. Infatti, la regione si caratterizza per la dinamicità e la trasformazione dei rapporti fra classi di età, che porteranno la popolazione in età produttiva a giocare un ruolo fondamentale nella crescita

⁴⁴ P. De Vreyer, F. Roubaud (eds), *Urban Labor Markets in Sub-Saharan Africa*, International Bank for Reconstruction and Development & The World Bank, Washington, 2013.

⁴⁵ S. Smith, *The Scramble for Europe: Young Africa on Its Way to the Old Continent*, Polity, Cambridge, 2018.

economica e sociale dei singoli Paesi. Tuttavia il reale miglioramento degli standard di vita, inteso come accesso ai servizi di base, formazione, salute e alloggi, dipenderà dalla capacità dei governi di non sprecare il bonus demografico che si verrà a creare agendo fin da ora sulla riduzione dei tassi di fecondità e promuovendo modelli di impiego e sviluppo diversi da quelli dominanti. Diversamente, disattendere il nesso che lega la costante crescita della popolazione e la concretizzazione del dividendo demografico rischia di aumentare la mobilità e di innalzare il rischio di tensioni.

Inoltre, nel nesso fra dinamica e struttura della popolazione, si osservano le priorità demografiche dell'Europa e dell'Africa: da un lato la paura dell'invasione, esasperando la rappresentazione della mobilità africana, dall'altro la necessità di contenere i ritmi di crescita della popolazione, tentando di colmare la domanda insoddisfatta di pianificazione familiare, al fine di poter concretizzare il dividendo demografico.

In questo frangente, però, il profilarsi di crisi alimentare e sanitaria rischia di compromettere i progressi, sociali ed economici, indotti dalla transizione demografica e dalla transizione della struttura per età nel Corno d'Africa. Infatti, la più importante invasione di locuste degli ultimi decenni, dovuta alle conseguenze del clima insolitamente caldo e delle forti piogge causate dai cambiamenti climatici, rappresenta una minaccia per il settore agricolo regionale e per la sicurezza alimentare di milioni di persone, che non beneficeranno del prossimo raccolto. La concomitante pandemia di COVID-19, invece, seppur possa risultare non diagnosticata in contesti che mostrano fragili sistemi sanitari, faticherà a trovare risposte preventive e potrebbe colpire le fasce più vulnerabili della popolazione, ovvero quelle maggiormente esposte a malnutrizione o a precedenti epidemie, agendo così sulla produttività dei diversi contesti e trasformando la crisi sanitaria in crisi economica. Entrambi questi fattori, quindi, rischiano di vanificare i possibili benefici derivanti dall'assetto demografico e di aumentarne le incognite.